

Percorsi della memoria 76.

RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento va all'amico Alberto Rigotti per il prezioso aiuto di rilettura critica del mio lavoro. Un grazie particolare lo devo a Paolo Brovelli per il suo incoraggiamento a portare avanti l'idea di pubblicare un romanzo a cui avevo dedicato tanto tempo e che non mi decidevo a divulgare. Sono, inoltre, debitrice nei confronti di mia sorella Pinuccia che ha contribuito con i suoi ricordi ad arricchire la narrazione di dettagli preziosi. Non posso non ricordare anche gli amici Giordano, Maurizio, Paolo e Walter che mi hanno sostenuta con le loro parole e con i loro suggerimenti, e Michela e Armando Rebatto che hanno realizzato la suggestiva copertina di questo libro.

In copertina: illustrazione di Armando Rebatto

ISBN 978-88-8314-955-9

© 2018 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Lauretta D'Angelo

L'ULTIMO SPENGA
LA LUCE



Indice

7	Prefazione, di <i>Maria Rosa Del Buono</i>
17	Prima parte. Gli anni della paura
61	Seconda parte. La vita ritrovata
105	Terza parte. Tempo di cambiare
191	Quarta parte. Tutto come prima, nulla come prima
235	Quinta parte. Il ritorno
243	Epilogo

Prefazione

Un libro di Lauretta D'Angelo che non parla di didattica, intercultura, integrazione o di progetti europei? Voglio proprio leggerlo! Sono sorpresa, ma a pensarci bene non poi tanto. So che si è occupata di ricerca biografica e che ha sempre sostenuto l'importanza dell'esperienza personale in rapporto al contesto con il quale il soggetto interagisce nella definizione della propria identità. Comincio a leggere con curiosità e interesse in un fluire di emozioni, che arrivano attraverso un uso della lingua pulito e lineare, ma appassionato, in un contatto misurato e insieme vivace con figure prima in bianco e nero e man mano a colori. Figure che si delineano come su uno schermo lontano e vicino insieme, tanto che mi sembra di poterle toccare e interagire con loro come se fossero qui presenti.

Ecco allora la madre, Luisa, definita a tutto tondo nelle sue caratteristiche come donna attenta alla famiglia, ma aperta alla comunità umana che la circonda: solidale, incurante delle differenze e intollerante verso le ingiustizie. Donna del suo tempo e del suo ambiente, tuttavia.

E la figlia Laura, la protagonista principale, che raccoglie sì il testimone di questa donna determinata e decisa, ma che nello stesso tempo cerca di allontanarsi da lei attraverso un processo di emancipazione difficile e a volte doloroso verso una "Bildung" che non è propria dell'eroina, ma di ogni donna nella sua specificità. Come allontanarsi, infatti, da una madre che una mattina sale con la figlia sulla filovia circolare, la 90/91, in direzione della Stazione Centrale nelle cui vicinanze si trova quella scuola particolare, proprio adatta alla formazione di Laura? Una

madre che, con le sue testimonianze sulla guerra e sulla rinascita, guida la figlia a cogliere il cambiamento in atto, accompagnandola nel processo di crescita e realizzazione di sé e nello stesso tempo, quasi contraddittoriamente, proprio per questo, rischia di provocare in lei, attraverso la forza del loro legame, il blocco del raggiungimento dell'autonomia.

Il rapporto madre figlia rappresentato da Lauretta attraverso questa messa in scena di figure, che più che parlare agiscono, ricostruisce in modo suggestivo uno spazio storico di significati condivisi, in cui molte delle donne che hanno vissuto in quel periodo possono riconoscere la loro ricerca sofferta e non sempre lineare di emancipazione.

Con la crescita di Laura aumentano i viaggi interiori alla scoperta di sé, attraverso letture, riflessioni, emozioni nate dalle relazioni con coetanei, amori esplorati con palpitazioni, ansia, gioia e sempre autenticità di narrazione. Aumentano anche i viaggi esteriori nell'esplorazione del mondo, che man mano diventa più vasto: Berlino, mare, monti, paesi lontani...

È come se Laura piantasse bandierine su carte geografiche che segnano le sue conquiste, conquiste a tutto campo nel sapere, conoscere, sentire...

Lo scenario storico si sposta sul '68, un '68 mediato dall'incontro con un professore particolare:

Improvvisamente sembrò loro che tutto fosse diventato difficile, complesso, che non bastasse più studiare come avevano sempre fatto. Fortini portava dentro l'aula un mondo estraneo alla scuola ed esigeva che loro lo guardassero con occhi diversi, più attenti, perché proprio quel mondo chiedeva sempre più prepotentemente di entrare tra le sue mura per scardinare quella che nei dieci anni precedenti era stata la loro routine scolastica. Sembrava essere sempre certo delle sue affermazioni anche quando parlava di politica, di guerre e di lotte sociali salvo poi pretendere provocatoriamente riflessioni e critiche, che i ragazzi

cercavano di fare come potevano. Qualcuno si chiedeva cosa c'entrassero Che Guevara e Mao con la loro scuola e cosa volessero dire per dei sedicenni come loro gli slogan che sempre più spesso si sentivano pronunciare durante le discussioni: cultura di classe, scuola dei padroni...

Laura non era per nulla una borghese eppure a scuola ci andava, dunque non era poi così vero che la scuola fosse solo dei padroni, aveva considerato la ragazza con ingenuità. Ne parlò con Fortini in una di quelle giornate di sciopero dell'autunno del '68 nelle quali i pochi rimasti a scuola si ritrovavano a discutere. «Probabilmente Lei sa trarre il massimo da quel minimo che ha, ma Lei sola non può fare testo. È il sistema che riproduce se stesso nella scuola. Ha già letto *Lettera a una professoressa*? Se non l'ha fatto Le consiglio di farlo».

E Laura evidentemente lo fece e non solo questo, come dimostrano alcune sue significative considerazioni sull'esperienza del '68 e più tardi sulla caduta del Muro di Berlino:

«Credere in qualcosa, avere ideali è sempre scomodo perché bisogna saperli difendere al di là dei fatti» e ancora «dai ricordi nascono i sogni».

Anche la restaurazione degli anni successivi fa da sfondo a nuove storie di vita. Infatti, lo spazio e il tempo dell'esplorazione esistenziale si rivelano coordinate di storie che diventano la Storia.

Lauretta lascia intendere che proprio dal desiderio di condividere il suo incontro con la Storia nasce in lei il desiderio di raccontare il suo percorso di vita attraverso una narrazione lucida e precisa nei riferimenti agli eventi storici e insieme pregnante emotivamente nelle rappresentazioni esistenziali.

Storia e vita si intrecciano, è proprio questa la caratteristica di fondo di questo libro, che si colloca tra il romanzo e il documento storico, e non per nulla fa parte di una collana che si chiama "Percorsi della Memoria".

Così persone e individualità si vanno definendo in relazione agli eventi storici nei quali si trovano a vivere e a chi si trovano ad incontrare sulla propria strada.

Per questo credo che la scelta di imboccare la strada della testimonianza non sia determinata in Lairetta dal voler lasciar traccia di sé, quanto piuttosto dal voler restituire, raccontando senza reticenze, quello che hanno rappresentato quegli eventi e quegli anni per chi non ha assunto ruoli di spicco, ma li ha vissuti nella normalità pur assorbendone appieno gli stimoli, le idee, le emozioni. Il raccontare e il raccontarsi, dunque, come proposta per rileggere e leggere quanto è avvenuto e sta avvenendo nella società in un momento storico nel quale stiamo assistendo a una sorta di *epoché* – come si sostiene da più parti – sul nostro passato più recente.

Forse questo è il messaggio principale di questo romanzo, che rivela l'anima da insegnante dell'autrice.

Il mondo della scuola, infatti, affiora più volte qui e là tra le pagine e invita a riflettere su quello che significa essere "maestri": dispensatori di certezze o di dubbi?

MARIA ROSA DEL BUONO